

**Congresso internazionale per studenti e giovani professionisti dell'area biomedica
Con innocenza e con purezza custodirò la mia vita e la mia arte. Realtà o utopia?
Roma, 23-24 ottobre 2010
Policlinico Universitario "Agostino Gemelli"**

I sessione

LA FORMAZIONE ALLE PROFESSIONI SANITARIE: COM'E', COME LA VORREMMO

Le attese dello studente.

M. Alessandra Mazziotti

Facoltà di Medicina e Chirurgia "Agostino Gemelli"

Università Cattolica del Sacro Cuore - Roma

Vorremmo iniziare da quel piano inclinato che ci porta pian piano a realizzarci come operatori sanitari, ovvero la nostra formazione.

Sono certa che la gran parte di noi abbia intrapreso questo percorso con grande entusiasmo, spinta dalla voglia di diventare presto un bravo medico, un bravo infermiere, un bravo fisioterapista e così via, ma immagino anche che ognuno di noi abbia già sperimentato il momento in cui questo entusiasmo viene frenato dalle prime difficoltà, momento in cui sembra che il nostro obiettivo diventi una vera e propria sfida.

Infatti sappiamo bene che formarsi nel nostro campo oggi richiede un grande impegno. Forse una delle maggiori difficoltà è saper far fronte alla mole di conoscenze scientifiche che devono entrare nel nostro bagaglio culturale. Tuttavia sappiamo anche che non è questa la sola competenza che ci è richiesta, dal momento che la professionalità, per dirsi completa, deve estendersi anche in altre direzioni.

Da qui la domanda: "Di cosa abbiamo bisogno, esattamente, per essere "professionali"?" Per dare subito una breve risposta a questa domanda, di cui sentiremo parlare più approfonditamente domani, possiamo analizzare brevemente il quadro che Paul S. Mueller dà della "Professionalità medica" nel suo articolo "Incorporating professionalism into medical education: the Mayo clinic experience".

Secondo tale definizione (*immagine*) le competenze cliniche sono, come ci potremmo aspettare, la base su cui si fonda la professionalità. A seguire, come elemento altrettanto basilare, le capacità di comunicazione e le conoscenze etiche e legali. Infine, *humanism* (termine che potremmo rendere con "umanità", eccellenza (fornire

prestazioni al miglior livello oggi disponibile), responsabilità e altruismo sono rappresentati come pilastri su cui regge e grazie ai quali si completa la professionalità. Credo che in questa definizione, riflettendoci un attimo, ognuno di noi possa ritrovare la quasi totalità degli sforzi sperimentati quotidianamente.

Un obiettivo così complesso spiega infatti la necessità da parte nostra di una continua ricerca di professionalità e degli strumenti per raggiungerla, ricerca che diventa particolarmente intensa nel momento in cui passiamo da semplici studenti a partecipanti attivi della nostra professione.

E' inoltre esperienza di tutti noi come questa ricerca non sia un "affare personale", ma richieda un costante aiuto da parte di altri.

Ed è proprio questo, come sentiremo più avanti, e come sappiamo bene, il punto più critico, in cui tanto le esperienze positive quanto quelle negative possono incidere in modo importante sul nostro futuro.

Siamo tutti consapevoli, infatti, della necessità che qualcuno ci aiuti ad applicare sul campo le conoscenze tecniche acquisite sui libri. Praticare una tecnica di fisioterapia, somministrare una terapia, porre una diagnosi...sappiamo quanto sia fondamentale che l'apprendimento teorico di queste trovi poi completamento nella pratica, grazie ai consigli e all'aiuto dei nostri docenti e di tutte le figure più esperte che ci affiancano sul campo e, nelle occasioni in cui questo insegnamento viene meno, è enorme la difficoltà e l'insoddisfazione che incontriamo perché siamo ben consapevoli che potrebbe essere la nostra professionalità a pagarne le conseguenze.

Tuttavia, non è soltanto sulle competenze tecniche, pur al meglio acquisite, che questa si misurerà.

Gli altri attributi della professionalità, quelli non tecnici, sono infatti requisiti altrettanto essenziali per il servizio che ognuno di noi è chiamato ad offrire ai pazienti.

Ma, se le conoscenze tecniche hanno bisogno di tempo e sforzi per essere insegnate e consolidate, ancor più ne avrebbero bisogno questi altri aspetti della professionalità.

Eppure, è nell'esperienza comune di tutti noi che l'insegnamento di queste competenze è spesso messo in secondo piano o lasciato a discrezione del singolo docente e del singolo tutor. In più, cosa ancor più pericolosa, capita anche che non solo non ci vengano insegnate, ma ci vengano addirittura forniti degli esempi fuorvianti da parte di tutor per i quali la fornitura di prestazioni formalmente corrette e la riuscita personale hanno il diritto, paradossalmente, di sorpassare il rispetto e la "cura", intesa nel suo senso più originario, del paziente.

Sicuramente l'esistenza di queste situazioni rivela una carenza di fondo dell'importanza attribuita, nei percorsi formativi, all'insegnamento di questi aspetti e spiega, inoltre, la difficoltà che incontra chi di noi non si accontenta di un insegnamento puramente tecnico, ma aspira e sceglie di impegnarsi per l'apprendimento di una professionalità vera, globale.

Personalmente mi è capitato più volte di provare una certa difficoltà e non poca preoccupazione per la scarsa uniformità e accessibilità di un insegnamento considerato "extra".

D'altra parte, ricorderò sempre benissimo un dottore presso il quale stavo facendo un tirocinio che un giorno stringendomi caldamente la mano e guardandomi negli occhi mi disse: "Così, così bisogna salutare i pazienti quando arrivano, è un momento fondamentale, sbagliato questo si rischia che tutta la visita prenda una direzione sbagliata".

E non avevo bisogno di aspettare di diventare medico per capire che aveva ragione, la conferma ce l'avevo sotto gli occhi, nei pazienti che si fidavano e collaboravano in modo ottimale con lui, sin dalla loro prima visita.

"Una stretta di mano, una cosa così banale!", pensai, eppure non mi era mai venuto in mente che potesse essere importante. La sensazione fu quella di aver ricevuto un contributo considerevole alla mia formazione. Questo è solo un esempio, che però dà l'idea di quanto sia importante che la professionalità ci venga intenzionalmente insegnata in tutti i suoi aspetti.

Nelle attese di noi studenti c'è, per questo motivo, una forte aspettativa verso i docenti, che non si concentra solo sulle loro capacità tecniche e di insegnamento teorico.

Consapevolmente o a volte inconsapevolmente, infatti, ci aspettiamo che gli stessi professori capaci di accattivare la nostra attenzione in aula per la loro chiara lezione, dedichino attenzione e del tempo anche a insegnarci come relazionarci con i colleghi, come comunicare con i pazienti, come confrontarci con le situazioni eticamente delicate...che ci aiutino, insomma, a far sì che la nostra attitudine alla professionalità diventi pratica quotidiana che, oltre a farci sentire pienamente realizzati come operatori sanitari, ci permetta di essere davvero al servizio della salute.

Rischiamo infatti, per questo "anello mancante", di non dare un degno compimento a tutti gli sforzi che ogni giorno indirizziamo alla nostra crescita professionale, e di

rimanere operatori sanitari “a metà”, magari apparentemente preparati dal punto di vista tecnico, ma, allo stesso tempo, lontani dalle aspettative e dai bisogni dei pazienti. L’oggettività di questo rischio ci porta allora a porci delle domande.

In primis, possiamo aspettarci un maggiore sforzo formativo da parte delle nostre università e dei nostri docenti?

E ancora, se è vero che noi studenti possediamo già, come risultato di tanti fattori, un’attitudine alla professionalità, cosa possiamo fare, da parte nostra, per avvicinare la realtà alle nostre stesse aspettative?

Bibliografia

Mueller PS Incorporating professionalism into medical education: the Mayo Clinic experience. *Keio J Med.* 2009 Sep;58(3):133-43.

Wearn A, Wilson H, Hawken SJ, Child S, Mitchell CJ. In search of professionalism: implications for medical education. *N Z Med J.* 2010 May 14;123(1314):123-32

Cohen JJ Viewpoint: linking professionalism to humanism: what it means, why it matters. *Acad Med.* 2007 Nov;82(11):1029-32.